

BENEDETTO XVI E LA “RIABILITAZIONE” DI TEILHARD DE CHARDIN

Fabio Mantovani

1. S. Paolo e Teilhard nell’omelia di Benedetto XVI

Durante l’omelia del 25 Luglio 2009, nella cattedrale di Aosta, Benedetto XVI ha detto fra l’altro:

«Così Dio perdona trasformando il mondo ed entrando nel nostro mondo perché ci sia realmente una forza, un fiume di bene più grande di tutto il male che può mai esistere. Così l’indirizzo a Dio diventa un indirizzo a noi: cioè questo Dio ci invita a metterci dalla sua parte, ad uscire dall’oceano del male, dell’odio, della violenza, dell’egoismo e di identificarci, di entrare nel fiume del suo amore. Proprio questo è il contenuto della prima parte della preghiera che segue: «Fa che la tua Chiesa si offra a te come sacrificio vivo e santo». Questa domanda, diretta a Dio, va anche a noi stessi. È un accenno a due testi della Lettera ai Romani. Noi stessi, con tutto il nostro essere, dobbiamo essere adorazione, sacrificio, restituire il nostro mondo a Dio e *trasformare* così il mondo. La funzione del sacerdozio è consacrare il mondo perché *diventi ostia vivente*, perché il mondo *diventi liturgia*: che la liturgia non sia una cosa accanto alla realtà del mondo, ma che *il mondo stesso diventi ostia vivente, diventi liturgia*. È la grande visione che poi ha avuto anche Teilhard de Chardin: *alla fine avremo una vera liturgia cosmica, dove il cosmo diventi ostia vivente. (I corsivi sono nostri)* E preghiamo il Signore perché ci aiuti a essere sacerdoti in questo senso, per aiutare nella trasformazione del mondo, in adorazione di Dio, cominciando con noi stessi. Che la nostra vita parli di Dio, che la nostra vita sia realmente liturgia, annuncio di Dio, porta nella quale il Dio lontano diventa il Dio vicino, e realmente dono di noi stessi a Dio».¹

In altre parole, Benedetto XVI ha ricordato l’esortazione di Paolo ad offrire la propria vita come sacrificio vivente (liturgia) per *trasformare il mondo*, in modo tale che *diventi* esso stesso liturgia, ostia vivente. Questa grande visione – ha detto il Papa – è anche quella di Teilhard de Chardin, secondo il quale il mondo diverrà *alla fine* (si dovrebbe intendere: al termine del processo di unificazione dell’umanità, cioè nel Punto Omega) una sola Ostia vivente.

Non è il caso di cercare significati sottintesi di tipo evolutivo nelle parole di Benedetto XVI.

È esplicito – e tanto basta osservare – l’accostamento che Egli fa fra la visione dell’Apostolo Paolo e quella di Teilhard de Chardin.²

2. Interpretazioni superficiali

Alcuni vaticanisti,³ - forse per rendere sensazionale il proprio servizio giornalistico – hanno interpretato l’accenno di Benedetto XVI a Teilhard de Chardin come una sua “riabilitazione” di fatto, come se il Papa avesse implicitamente accettato «l’evoluzionismo non ateo di Teilhard, cioè la storia quale cammino dall’alfa del Cristo pre-incarnazione all’omega di Cristo risorto» (secondo il teologo G. Gennari). Insomma, ora spetterebbe all’ex Sant’Uffizio il passo formale di dichiarare decaduto il “Monitum” per rendere giustizia al “Darwin cattolico” e chiedere perdono alla sua memoria!

Che dire di questi precipitosi modi di ragionare, capaci di far sobbalzare soltanto qualche sprovveduto “teilhardiano”?

¹ <http://www.pontifex.roma.it/index.php/news/29-news/2503-sabato-25072009-omelia-del-santo-padre-nel-corso-della-celebrazione-dei-vespri-nella-cattedrale-di-aosta->

² Si veda anche in <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/PARLARE%20OGGI%20DI%20DIO%20SUL%20AEROPAGO.pdf> “TEILHARD DE CHARDIN, DISCEPOLO DI S. PAOLO” – di Henri De Lubac

³ G.G. Vecchi http://archivistorico.corriere.it/2009/luglio/26/Papa_verso_guarigione_riabilita_Darwin_co_8_090726025.shtml
G. Galeazzi <http://www.srmedia.org/News2009/NewsLuglio2009/LodeaTeilhardPapaRatzingergraziailDarwin/tabid/564/Default.aspx>

In breve:

a. il termine “riabilitazione” è comunque improprio. Il dizionario Devoto-Oli precisa che equivale alla «reintegrazione in un diritto che si presume tolto illegittimamente o per condanna».

A Teilhard fu imposto di occuparsi soltanto di questioni scientifiche e fu perciò condannato al silenzio sulle questioni filosofico-teologiche. Sarebbe troppo tardi concedergli, ora, la libertà di parola...!

Sulle sue opere postume - rileva il Gennari - pende il Monitum del Sant’Uffizio, che non è mai stato ritirato. È una sottolineatura che non depona a favore di chi la fa: il Monitum è un atto che ha paradossalmente ostacolato lo studio delle opere di Teilhard de Chardin **solo negli istituti religiosi**. Ritenere ancora in vigore è un atto di **autolesionismo** e di **oscurantismo culturale**. Chi oggi lo tira fuori del cassetto pensa ancora, erroneamente, che abbia il valore di una **condanna** per Teilhard.

D’altra parte **il Monitum è oggi estinto di per sé**, non occorre alcuna dichiarazione ufficiale di decadimento (cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/MONITUM.pdf>). Molto opportunamente, infatti, il portavoce del Vaticano, p. Federico Lombardi, ha affermato che **«Nessuno si sognerebbe ormai di dire che [Teilhard] è un autore eterodosso e non va studiato!»**;⁴

b. nella vasta opera di Teilhard de Chardin non si trovano concetti che siano in contraddizione; al contrario, essi presentano un elevato grado di reciproca coerenza, all’interno di una visione **totalmente evolutiva** di complessificazione fisica, psichica, spirituale e cristica, in una parola: di **pleromizzazione**,

«ove Dio riconduce a sé non soltanto un insieme di anime disperse, bensì la solida e organica realtà di un Universo assunto dall’alto al basso nella estensione e nella unità totale delle sue energie.... La mia idea ed il mio sogno sarebbero che...la Chiesa esplicitasse e presentasse al Mondo, come già faceva san Paolo ai suoi convertiti la figura di Colui nel quale il Pleroma trova il suo principio fisico, la sua espressione e la sua consistenza: il Cristo Omega, il Cristo-universale, “Descendit, ascendit, *ut repletet ominia*”».⁵

La coerenza del pensiero teilhardiano è tale che qualsiasi concetto non conserva il proprio significato originario se interpretato *al di fuori del suo contesto*. Di conseguenza, mentre è chiaro che Benedetto XVI ha paragonato la liturgia cosmica di Teilhard a quella di Paolo, **è arbitrario dedurre che Egli la consideri positivamente anche nei suoi rapporti con l’intera visione teilhardiana**.

3. Teilhard de Chardin: un “falso problema” per evitare quello “vero”

a. Quando il Magistero non ammetteva l’evoluzione o aveva forti riserve su di essa (come all’epoca di Teilhard) era congruente che nell’enciclica “*Humani generis*” (1950) vi fossero affermazioni di questo tipo:

«...alcuni oltrepassano questa libertà di discussione, agendo in modo come fosse già dimostrata con totale certezza la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente, valendosi di dati indiziali finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi; e ciò come se nelle fonti della divina Rivelazione non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela.

Però quando si tratta dell’altra ipotesi, cioè del poligenismo, allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà. I fedeli non possono abbracciare quell’opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l’insieme di molti progenitori; non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il Peccato originale, che proviene da un Pecca-

⁴ Cfr: articolo indicato in nota 3.

⁵ P. Teilhard de Chardin, *Le direzioni del futuro*, SEI, Torino 1996, p. 119.

to veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio».⁶

Ma siccome oggi il Magistero ammette che:

«l'origine della specie umana vada ricercata in Africa circa 150.000 anni fa in una popolazione umanoide di comune ascendenza genetica. Qualunque ne sia la spiegazione, il fattore decisivo nelle origini dell'uomo è stato il continuo aumento delle dimensioni del cervello, che ha condotto infine all'*homo sapiens*».⁷

- **dove si colloca temporalmente l'Adamo** di cui è detto nell'enciclica "Humanis generis" ?
- **e come viene considerato?** *Homo sapiens sapiens*?

Il Magistero continua a mantenere in vigore il tradizionale racconto del Peccato originale, che è in sintonia con l'interpretazione *letterale* della Bibbia. Il problema di adeguarlo alla Creazione di tipo evolutivo è d'altronde arduo da risolvere.

b. Per comprendere fino a che punto il dogma del Peccato originale sia interconnesso con tutta la dottrina della Chiesa, vale la pena di rileggere il discorso di Paolo VI al Simposio sul mistero del Peccato originale, che ha:

«nessi strettissimi col mistero del Verbo Incarnato, salvatore del genere umano, con la sua passione, morte e gloriosa resurrezione, e quindi anche col messaggio di salvezza affidato alla Chiesa Cattolica».⁸

Paolo VI sollecitò i partecipanti al Simposio a:

«fare il punto, come si suol dire, sullo stato attuale dell'esegesi e della teologia cattolica a riguardo del dogma del Peccato originale, con speciale riferimento ai risultati delle scienze naturali moderne, quali l'antropologia e la paleontologia. Frutto di questa vostra indagine comparativa, dovrebbero essere una definizione e una presentazione del Peccato originale, che fossero più moderne, cioè più soddisfacenti le esigenze della fede e della ragione, quali sono sentite e manifestate dagli uomini della nostra epoca».

Un appello pressoché disperato, in quanto i partecipanti dovevano rispettare dei precisi limiti dogmatici: era come trovare la soluzione alla quadratura del cerchio.

c. Non c'è alcun dubbio che nella situazione culturale di oggi, in cui persino i bambini sanno qualcosa sull'origine della specie umana, il racconto biblico di Adamo ed Eva – presentato come *non simbolico*, ma vero alla lettera – ha un impatto fortemente negativo sull'evangelizzazione. Ecco come p. Giuseppe De Rosa S.J. ha evidenziato questo punto:

«Quando un cristiano, divenuto adulto, ritorna con il pensiero a quanto gli è stato insegnato nelle lezioni di catechismo [...] si chiede - scettico e sconcertato - se quello che gli è stato detto di Adamo, formato dal fango della terra [...] di Eva [...] dell'albero del bene e del male [...] del serpente che inganna Eva [...] non siano che favole per bambini da non prendersi sul serio. Se poi questo cristiano ha raggiunto un livello culturale abbastanza alto; in particolare, se conosce, anche soltanto in maniera elementare, ciò che la scienza oggi insegna sull'origine dell'uomo con la teoria dell'evoluzione, rimarrà scandalizzato dall'atteggiamento della Chiesa che continua a insegnare quella che può apparire una favola per bambini e si convincerà che c'è opposizione tra quanto insegna la fede cristiana e quanto afferma la scienza [...] In realtà, è fuorviante prendere alla lettera ciò che è detto circa la formazione dell'uomo e della donna nel secondo capitolo della Genesi, dando della Bibbia una lettura fondamentalista...».⁹

⁶ http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_12081950_humani-generis_it.html

⁷ http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communion-stewardship_it.html

⁸ http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1966/documents/hf_p-vi_spe_19660711_Peccato-originale_it.html

⁹ Giuseppe De Rosa S.I., *L'Origine dell'uomo secondo la Bibbia*, La Civiltà Cattolica, quaderno 3730, 19 novembre 2005, pp. 319, 325.

Nonostante lo sbalorditivo fiorire di convegni e di master sui rapporti fra “scienza e fede”,¹⁰ non risulta che la questione del Peccato originale in un mondo evolutivo sia affrontata per davvero. Piuttosto, è lasciata da parte oppure è appena accennata, con evidente imbarazzo, o deviata sul problema del monogenismo,¹¹ evitando in tal modo di considerare l’importante fenomeno del graduale ingrossamento della scatola cranica nell’evoluzione dell’uomo.¹²

d. Teilhard de Chardin, affrontò per primo la questione del Peccato originale nella realtà oggi nota di un’evoluzione che si è sviluppata per complessificazioni successive, da entità viventi elementari sino all’uomo, e che tende ora a manifestarsi nella unificazione dell’umanità.

Per aver tentato di armonizzare il dogma del Peccato originale (**da lui mai negato**, ma inteso in modo diverso da quello tradizionale) con la conoscenza moderna del creato, fu condannato all’esilio e al silenzio per tutta la sua vita.

Parlano, però, le sue opere postume che descrivono un **Cristo universale**. E allora:

- «Per salvaguardare la prospettiva cristiana del Cristo-redentore, è chiaro che bisogna mantenere il Peccato originale vasto quanto il Mondo (altrimenti il Cristo, non avendo salvato che una parte del Mondo, non sarebbe veramente il centro di tutto)»;¹³

- «la Caduta originale *non è localizzabile* in un dato momento, né in un dato luogo. Non s’inserisce nel nostro passato come un ‘evento’ particolare...Non si presenta come un *elemento seriale*, ma come un *aspetto* ed una modalità globale dell’Evoluzione»;¹⁴

- «il Peccato Originale (nella sua rappresentazione attuale) ostacola ad ogni momento l’espansione naturale della nostra religione...siamo inesorabilmente condotti verso le ombre *dominanti* della riparazione e dell’espiazione....*Il Peccato originale è una soluzione statica del problema del Male*».¹⁵

Ci sono grandi ostacoli, come abbiamo visto, per elaborare una nuova rappresentazione del Peccato originale che sia in sintonia con la realtà evolutiva. Questa situazione di difficoltà si riflette anche nei dibattiti su “scienza e fede”, che eludono il Peccato originale. Dunque, Teilhard de Chardin viene **necessariamente** lasciato da parte perché **la sua teologia non si basa sulla concezione tradizionale della Caduta**.¹⁶

In tal modo, - osservava l’allora **card. Ratzinger**, - **rigettando così globalmente l’opera teilhardiana**:

«Accettare questa visione significa però rovesciare la struttura del cristianesimo: Cristo è trasferito dal passato al futuro; redenzione significa semplicemente camminare verso l’avvenire come necessaria evoluzione verso il meglio».¹⁷

Questo preciso giudizio **non sembra suscettibile di essere modificato** finché il dogma del Peccato originale resta quello della Tradizione. Sorprende dunque che sul quotidiano “Avvenire” (1 Agosto 2009) sia apparso un articolo¹⁸, a commento dell’omelia di Benedetto XVI, in cui si dice che:

¹⁰ <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/SCIENZA%20%20FEDE.pdf>

¹¹ Mons. F. Facchini in <http://www.zenit.org/article-2905?l=italian>

¹² Cfr. la nota 12 in <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/PECCATO%20ORIGINALE%20E%20UOMO%20PRIMITIVO%20%20BIS.pdf>

¹³ P. Teilhard de Chardin, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 59.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 143-144.

¹⁵ *Ibidem*, p. 84.

¹⁶ Ad esempio, è stato clamoroso l’annullamento della conferenza di Georges CHANTRAINE, “**Theological Vision of Evolution by Teilhard de Chardin**” dal programma del noto convegno internazionale «**Biological Evolution Facts and Theories - A Critical Appraisal 150 Years After “The Origin of Species”**», Roma 3-9 Marzo 2009.

Chantraine non ha partecipato alla conferenza, né ha inviato il testo scritto e neppure l’*abstract* del suo intervento.

¹⁷ Cfr. *Rapporto sulla fede*, Paoline, Cinisello Balsamo, 1985, pp. 77-82.

¹⁸ Di Carlo Cardia: “La liturgia cosmica di Pierre Teilhard de Chardin”. **Questo articolo è integralmente riportato a p.6.**

«Teilhard de Chardin ha incontrato incomprensioni nella Chiesa che per la verità sono state superate nel tempo, ed è stato oggetto di un Monitum del Sant'Uffizio del 1962. Anche per questo le parole del Papa assumono un valore speciale, esprimono la volontà di sanare una incomprensione della sostanza del pensiero teilhardiano quando mette Cristo al centro della storia della creazione, inizio e fine di un cammino che è in pieno svolgimento. Per Teilhard de Chardin Gesù è il cuore della lotta tra il bene e il male, e la “croce assume una gravità ed una bellezza nuova, proprio quelle che possono maggiormente sedurci”, perché il significato completo e definitivo della Redenzione non è solamente espiare, ma anche vincere il male».

Sì, questo è proprio il pensiero di Teilhard de Chardin, che appunto “rovescia la struttura del cristianesimo”.

La “svista”, - da parte del quotidiano dei Vescovi italiani, per aver autorizzato la pubblicazione di quest'articolo, - è facile a capirsi, perché non è mai stato ben rimarcato (se non dall'allora card. Ratzinger) che il pensiero di Teilhard de Chardin **esclude** la rappresentazione dogmatica del Peccato originale. In Teilhard, infatti:

«Il Peccato originale diventa più simile ad una faticosa partenza che a una Caduta; la Redenzione più vicina a una liberazione che ad un sacrificio; la Croce più evocatrice di progressi laboriosi che di una penitenza espiatrice».¹⁹

Dal punto di vista del Magistero questa è un'eresia; di conseguenza, la grande visione di Teilhard - può essere utilizzata solo *selettivamente*, come difatti avviene. Teilhard stesso sapeva, del resto, di essere incorso in un'eresia perché **gli fu imposto di non dire e di non scrivere nulla contro la posizione della Chiesa sul Peccato originale**.²⁰

In conclusione:

a. Il Magistero avrebbe la necessità di una nuova rappresentazione del Peccato originale (già avvertita da Paolo VI, cfr. nota 8). **È questo il vero problema**, non Teilhard de Chardin, che quasi un secolo fa ebbe il merito di proporre una soluzione teologica di ampiezza universale.

b. Alla luce di quanto sopra detto, la “riabilitazione” di Teilhard de Chardin, ventilata da alcuni dopo l'omelia di Benedetto XVI, è fuori luogo.



Adamo ed Eva
(Pieter Paul Rubens, 1599)

¹⁹ P. Teilhard de Chardin, *Le direzioni del futuro*, SEI, Torino 1996, p. 37.

²⁰ Teilhard così scrisse all'amico p. Auguste Valensin in data 23.11.1924 e 12.6.1925: «On veut me faire promettre par écrit que jamais je ne dirai ni n'écrirai contre la position traditionnelle de l'Eglise sur le péché originel»: « Tout ce que je sais de science, et toute l'expérience des trois derniers siècles, me font supposer que cette dernière proposition contient une part (qui se déterminera peu à peu) d' <apparence> qui se modifiera (comme le géocentrisme, l'universalité du déluge, les 4000 ans, etc.) en découvrant la véritable substance dogmatique incluse dans la <représentation> traditionnelle. Je ne puis signer loyalement cela qu'avec la réserve implicite ou explicite que je regarde la proposition comme sujette à pouvoir subir des remaniements de l'ordre de ceux qu'ont subi la croyance aux huit jours de la création, le déluge, etc.» (*Lettres intimes de Teilhard de Chardin*, Aubier-Montaigne, Paris 1974).

Il blog <http://blog.libero.it/bionoogenesi/7559926.html> ha segnalato che l'archivio internet del quotidiano "Avvenire" non consente più di leggere l'articolo del prof. Carlo Cardia, qui sotto riportato integralmente.

È a causa di un errore meccanico o è per censurare, a posteriori (!), un'opinione in contrasto con quella vaticana?

Propendiamo per la seconda ipotesi, salvo smentite che accoglieremmo molto volentieri.

F.M.

La liturgia cosmica di Pierre Teilhard de Chardin

Grazie a uno sguardo in anticipo sui tempi, il teologo-scienziato ha sottolineato la capacità della fede di trasformare progressivamente l'uomo e l'universo

DI CARLO CARDIA

Con una bella espressione, parlando ad Aosta venerdì scorso, Benedetto XVI ha ricordato il grande teologo-scienziato Pierre Teilhard de Chardin. Dopo aver auspicato che «il mondo stesso diventi ostia vivente, diventi liturgia», il Papa ha aggiunto: «È la grande visione che ha avuto anche Teilhard de Chardin: alla fine avremo una vera liturgia cosmica». Non si tratta di una citazione estemporanea, un omaggio occasionale, perché il filo conduttore della riflessione del Papa è stata l'opera di Dio per cambiare il mondo da un oceano di male in un oceano di bene. L'intervento di Dio nel mondo è diretto a trasformarlo «perché ci sia un fiume di bene più grande di tutto il male che può mai esistere».

Teilhard de Chardin, che vive la prima parte del secolo scorso, apre la teologia alle scienze naturali e fisiche (compresa l'astronomia) ed elabora una concezione fondata sulla crescita della dimensione spirituale nella vita dell'uomo e dell'universo, sul ruolo cen-



Pierre Teilhard de Chardin e Lucile Swan

trale che Cristo svolge nella rigenerazione della coscienza e nella storia, sulle difficoltà da superare perché il bene affronti il male e lo sconfigga. Il teologo-scienziato muove dalla convinzione che «dalle origini del mondo sino a Lui, la costituzione del Pleroma si rivela necessariamente alla nostra mente attraverso una progressiva marcia dello spirito». E se la trasformazione non avviene d'un tratto ciò è «solo perché siamo finora incapaci, in forza dello stadio evolutivo attuale dell'Universo, di maggiore organizzazione e di più luce». Teilhard de Chardin vede in anticipo sui tempi, come avviene di frequente nella storia del pensiero, propone u-

na visione cosmica della fede sottolineando la sua capacità di trasformare progressivamente l'uomo e l'universo. Non mancano nelle scritture riferimenti al cosmo, alla sua creazione, al suo destino ultimo, a cominciare dal celebre passo di Paolo per il quale «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm, 8,22). Teilhard approfondisce il suo spiritualismo studiando la natura, le tracce del passato più lontano, le varie fasi della vita sulla terra, scrutando le incipienti co-

noscenze delle profondità del cosmo. Dovunque egli guarda, in ogni novità scientifica che studia, trova conferma della forza dello spirito che riempie la creazione, la anima, la dirige al bene, in un processo lungo e veloce al tempo stesso, con al centro l'avvento di Cristo. Qualcuno ha accostato il pensiero di Teilhard de Chardin all'evoluzionismo scientifico, dimenticando che Teilhard de Chardin è esattamente l'opposto di Darwin. L'evoluzione del gesuita francese è una evoluzione spirituale, e nella storia cristiana questo concetto è iscritto sin dall'inizio, a cominciare dal fatto che Dio si è rivelato all'uomo per gradi, con una Bibbia scritta (e com-

presa) in tappe successive. Per il Concilio Vaticano II «Dio è ispiratore dei libri dell'uno e dell'altro Testamento. Egli ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo» (Dei Verbum, 15-16). Per la Chiesa l'uomo è un essere in cammino, al quale Dio svela poco per volta la verità su se stesso e la creazione, con un Libro scritto (e compreso) in progressione di tempo. L'uomo, chiuso nelle tenebre degli inizi, intravede la luce poco per volta, apprende le verità essenziali, perfeziona la sua percezione di Dio. Teilhard de Chardin ha incontrato incomprensioni nella Chiesa che per la verità sono state superate nel tempo, ed è stato oggetto di un Monumentum del Sant'Uffizio del 1962. Anche per questo le parole del Papa assumono un valore speciale, esprimono la volontà di sanare una incomprensione della sostanza del pensiero teilhardiano quando mette Cristo al centro della storia della creazione, inizio e fine di un cammino che è in pieno svolgimento. Per Teilhard de Chardin Gesù è il cuore della lotta tra il bene e il male, e la «croce assume una gravità ed una bellezza nuova, proprio quelle che possono maggiormente sedurci», perché il significato completo e definitivo della Redenzione non è solamente espiare, ma anche vincere il male. È un concetto vicino a quello espresso da Benedetto XVI ad Aosta quando ha ricordato che «nelle nostre sofferenze non siamo mai lasciati soli. Dio, nel suo Figlio, prima ha sofferto ed è vicino a noi nelle nostre sofferenze».

“Avvenire” 1 Agosto 2009